

II DOMENICA DI QUARESIMA

12/3/2006

Genesi 22 Sal 115, 10.15-19 Rm 8, 31 b-34

Dal Vangelo secondo Marco 9, 2-10

Il tema di questa seconda domenica di Quaresima è la luce. Saranno i ragazzi di prima media, che riceveranno il 14 maggio il Sacramento della Cresima, a portare all'altare un cero, simbolo di Gesù, luce del mondo.

Il Vangelo di oggi ci racconta come gli apostoli, che vivevano, mangiavano e parlavano con Lui tutti i giorni, sul monte Tabor comprendono all'improvviso chi è: è il Figlio di Dio. Lo vedono immerso in una luce chiara, il suo volto si trasfigura; il Tabor diventa luogo di una nuova manifestazione del Signore, luogo dello stupore e della gioia. Gli apostoli dimenticano le paure, i dubbi, le debolezze, le fatiche e vorrebbero piantare una tenda e restare sempre lì.

Dopo la Trasfigurazione, Gesù resta solo con loro, ma il cammino da riprendere non è facile, perché porta su un altro monte: il Calvario.

Anche la nostra vita è così: un affermarsi di momenti tranquilli e di momenti difficili. Gesù, però, trasforma le nostre debolezze, le nostre povertà. Trasfigura e rende eterne le piccole e le grandi cose, che gli offriamo, fa risplendere di luce anche le realtà più dure della vita.

Gesù ci dà un anticipo di resurrezione e di gloria, ci fa vedere che la sua luce sconfigge ogni tenebra e ci porta un futuro pieno di speranza.

Una Catechista

Riflessioni - preghiera

Ieri mattina c'erano le Confessioni dei ragazzi che frequentano la classe quinta. Per prepararmi ad ascoltarli, ho pregato e il Signore mi ha fatto passare tra le mani due citazioni: una di sant'Efrem, il Siro, e una di sant'Ambrogio. Dato che non esiste nessuna casualità, mi è piaciuto riscriverle, per leggerle adesso, come per ricordare che non è soltanto nel Sacramento della Riconciliazione che noi abbiamo il perdono dei peccati, ma anche nell'Eucaristia. Questo ci fa capire la sua importanza.

Sant'Efrem, il Siro, Padre della Chiesa, scrive:

“Tu cristiano vai all'Eucaristia, bevi al Calice del Sangue di Cristo, bevi lo Spirito Santo e possederai la gioia, che viene dalla remissione dei peccati. Bevi lo Spirito Santo nel Calice e otterrai la remissione dei peccati e deporrai la paura della morte.”

Sant'Ambrogio continua:

“E' nell'Eucaristia, gioia dello Spirito Santo, in cui si è ebbri dello Spirito Santo, che si riceve la remissione dei peccati.”

In Filippesi 3, 3 si legge:

“...rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù.”

È nell'atto penitenziale, nell'effusione dello Spirito, che avviene nell'Eucaristia, che i nostri peccati, come dice Gesù, vengono rimessi, cancellati.

Come abbiamo detto tante volte, invece di vivere un rito, un culto, cerchiamo di fare esperienza nello Spirito. Oggi, la corale ci aiuta, invocando con un canto lo Spirito Santo.

DAL LIBRO DELLA GENESI
Capitolo 22, 1-2-9 a.10-13.15-18

(Nuova traduzione)

“Elohim volle provare Abramo e gli disse: - Prendi il tuo figliolo unico, tanto a te caro (...) e offrilo in sacrificio.-

Abramo, alzatosi di buon mattino, sellò il suo asino, prese con sé i suoi due garzoni e Isacco suo figlio, spaccò legna per il sacrificio e levatosi andò al luogo indicato da Elohim. (...) Prese le legna del sacrificio e le caricò addosso ad Isacco ed egli di sua mano portò il fuoco ed il coltello. (...) E Isacco: - Ecco il fuoco e le legna; ma dove è l'agnello per il sacrificio?-

Abramo rispose: - Elohim si provvederà l'agnello.- (...) Giunsero al luogo indicatogli da Elohim ed ivi Abramo rizzò l'altare e vi aggiustò le legna, e legato Isacco, suo figlio, lo pose sull'altare sopra le legna. Poi stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'Angelo di Jahweh lo chiamò (...). Disse l'Angelo: - Non stendere la mano contro il fanciullo e non fargli alcun male, perché ora so che tu temi Elohim, non avendomi rifiutato il tuo figliolo, il tuo unigenito.- Allora Abramo alzò gli occhi e guardò ed ecco un montone ... e lo offerse in sacrificio invece del figlio. E Abramo chiamò quel luogo “Jahweh vede”, per il che si dice oggi “nel monte di Jahweh si vede”. L'Angelo di Jahweh chiamò Abramo una seconda volta dal cielo e gli disse: - In fede mia ti giuro (parola di Jahweh) che tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce.”-

Omelia

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Correzione fraterna.

Gesù ha detto : *“Se tuo fratello sbaglia, va da lui, a tu per tu rimproveralo...se non ti ascolta prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea.”*
(Matteo 18, 15-17)

Questa è l'unica modalità che Gesù ci ha insegnato, per crescere nei rapporti umani. Quando noi ci accorgiamo che una persona sbaglia, oppure non comprendiamo quello che ha detto, perché, a volte, la parola è un mezzo, ma può essere anche un ostacolo, dovremmo cercare di fare quello che ha detto Gesù.

Se siamo qui significa che siamo cristiani, discepoli di Cristo, che cercano di fare del Vangelo la loro professione di fede, la loro vita.

Dico questo perché capita che, se dico qualche cosa che qualcuno non accetta o non comprende, si va adire ad altri e non si chiedono spiegazioni a me. Senza offendere nessuno, credo che si faccia questo per immaturità.

La Preghiera nel silenzio per crescere.

Niente succede a caso. L'altra volta vi ho insegnato il bellissimo modo di pregare nel silenzio e c'è stata incomprensione. Poiché per me non c'è casualità, invito queste persone a fare questo tipo di preghiera, perché sfolta tutte quelle griglie mentali, che noi abbiamo, le quali ci impediscono di accogliere le parole per quello che sono. Il filtro che noi abbiamo, infatti, ci porta alla conclusione che noi non siamo degni d'amore. Secondo me, cerchiamo sempre una scusa per non sentirci amati, cerchiamo una scusa per confermarci: - Ecco, hai visto? Non sono amato, non piaccio alla gente....- Invece dobbiamo crescere nell'autostima e crescere anche nei rapporti.

Ecco perché il Vangelo, secondo me, ma i Santi dicono la stessa cosa, è veramente il messaggio più sublime che l'umanità ha ricevuto.

Sic transit gloria mundi.

Se mettiamo in pratica il Vangelo, riusciamo ad entrare nella pienezza della vita. Con questo tipo di preghiera nel silenzio, lo dico per esperienza personale, noi entriamo nel **“Sic transit gloria mundi”**. Quando, prima della Riforma, il Papa veniva eletto, veniva intronizzato, veniva messo sulla Sedia Gestatoria, mentre un Cardinale prendeva un filo di paglia e lo accendeva. In un attimo la paglia bruciava e veniva pronunciata questa frase: **“Sic transit gloria mundi”**, che significa **“Così passa la gloria del mondo.”** Successivamente questo rito è stato tolto, ma è molto bello, perché ci ricorda che tutto passa. Questo ci porta a vivere meglio il presente, senza quei problemi che noi creiamo proprio per non sentirci amati, per confermarci in questo non-amore. Così non cresceremo; metteremo magari in pratica i Comandamenti, ma saremo come quel “giovane ricco” che non era “giovane”, ma era rimasto bambino, perché si era limitato ad osservare i comandamenti, senza andare oltre, senza seguire il Vangelo, che è l'unica dinamica che ci porta pienezza di vita.

Elohim e Jahweh: i nuovi studi.

Oggi tratteremo della prima lettura che è stata letta in una traduzione nuovissima. Questo fatto del sacrificio di Isacco è stato ristudiato con il Concilio Vaticano II.

Possiamo osservare che Dio si comporta in un modo un po' strano. Prima dice ad Abramo: *“Renderò la tua discendenza come la polvere della terra; se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti.”* Poi finalmente Abramo all'età di cento anni ha questo figlio e, appena adolescente, Dio gli dice che lo deve uccidere. Abramo lo porta sul monte Moria, ma Dio lo ferma, ordinandogli di non ucciderlo.

La teologia del sacrificio, del merito fornisce tante spiegazioni, ma dopo il Concilio Vaticano II si sono avviati nuovi studi, che hanno messo in rilievo, come nella lingua ebraica, i nomi tradotti sempre con “Dio” hanno in realtà significato diverso.

Nella nuova traduzione si sottolinea che **chi ordina il sacrificio del figlio sono gli Elohim**, mentre **chi vieta il sacrificio del figlio è Jahweh o l'Angelo di Jahweh**.

Questo sacrificio poi è convogliato nell'offerta di un ariete.

Questo passo della Genesi è stato scritto dopo il libro dell'Esodo, dopo che Dio ha ordinato la strage dei primogeniti d'Egitto.

È entrato poi nella religione ebraica, come festa principale: il rito dell'Agnello, di conseguenza nella religione cristiana con la Messa, che è il sacrificio dell'Agnello.

Il sacrificio dei figli.

Gli Elohim, déi cananei, ordinano ad Abramo di uccidere il figlio primogenito. Il sacrificio dei figli era un rito normalissimo in tutte le religioni del Medio Oriente e, anche nella religione dei Maya, popolo pacifico, sono documentati abbondanti riti di sacrifici umani di bambini.

I bambini, specialmente i primogeniti, si offrivano alla divinità oppure, se si costruiva una casa, si gettavano nella fondamenta. Era una specie di limitazione delle nascite.

Abramo vive in una zona cananea, dove ci sono questi riti; gli Elohim, déi pagani, gli dicono di sacrificare il figlio. Abramo ubbidisce, perché è un po' inserito, inculturato nella religione della zona, dove vive. Porta Isacco sul monte Moria.

Intervento di Dio.

Abramo sta per uccidere Isacco, quando l'Angelo di Jahweh, Dio, lo ferma e non vuole che stenda la mano sul fanciullo. Dio sa che Abramo teme gli Elohim e quindi se è ubbidiente a questi déi, sarà ubbidiente a Dio; si tratta di quell'ubbidienza della quale san Paolo parlerà nella Lettera ai Romani.

Abramo crede nella parola di Dio.

Dio gli fa trovare accanto un capro da sacrificare al posto del figlio. Inizia così il sacrificio dell'Agnello, dal quale deriva la Pasqua ebraica, la Pasqua cristiana, quindi l'Eucaristia.

A quale Dio crediamo?

Noi a quale Dio crediamo? Crediamo ancora agli déi pagani? Sono passati 3.000 anni, ma forse il problema è ancora attuale. Noi crediamo agli déi pagani che vogliono il nostro sacrificio, la nostra sofferenza, le nostre privazioni oppure crediamo in quel Dio, che vuole la nostra gioia, la nostra festa e non vuole le nostre cose, ma è lui che vuole donare a noi?

Ricordiamo che cosa Gesù ha detto alla Samaritana: **“Se tu conoscessi il dono di Dio...”(Giovanni 4, 10)**

A quale Dio crediamo? Ancora agli déi cananei che ci regalano le malattie, le sofferenze?

Il nostro Dio è quello che ha impedito 3.000 anni fa il sacrificio di Isacco. Ci crediamo? Il problema è che noi crediamo in Gesù, ma crediamo anche negli altri déi. Gesù è il Signore. Gesù è il suo messaggio, che è il Vangelo. Gesù è la scelta prioritaria, tutto il resto viene in secondo piano.

Noi parliamo delle nostre difficoltà, delle nostre malattie, dei nostri problemi e poco testimoniamo degli avvenimenti gioiosi, perché pensiamo che Dio possa mandarci qualche “croce”.

L’importanza della lode.

Diamo lode al Signore per quello che ci ha dato, perché è in questa lode che il Signore continuerà a benedirci, come un flusso di acqua viva. Dio ci vuole riempire di bene, di gioia, di benedizioni.

Il Signore è amante della vita.

Leggo alcune citazioni in conclusione, perché non c’è tempo di esaminare i motivi umani del fatto.

“Tu risparmi tutte le cose, perché tutte sono tue, Signore, amante della vita.”
(Sapienza 11, 26)

“Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore. Voglio la vostra vita.”
(Ezechiele 18, 32)

Qualunque attentato alla vita, qualunque morte noi introduciamo nella vita, qualunque mortificazione non possono passare come atto d’Amore a Dio per la giustizia. Ogni forma di morte non è mai in sintonia con il suo volere. Se una religione impone pratiche degradanti, crea ansie ed angosce, priva della gioia di vivere, frappa ostacoli alla libertà e al pieno sviluppo della persona umana non rende culto al vero Dio, ma a un idolo, agli Elohim.

P. Giuseppe Galliano msc

